

Il Nodo di Gordio

Anno III - Num. 5 - Maggio 2014

Metamorfosi del Globo

Mutazioni e rivoluzioni della geopolitica



Ucraina: il grande gelo

Biloslavo: in Ucraina una seconda Guerra Fredda

a cura della Redazione

La Crimea è stata solo il primo passo di un'onda lunga, che il presidente Vladimir Putin sembra deciso a cavalcare rispolverando anche terminologie e miti zaristi

Fausto Biloslavo è un giornalista di frontiera. Da lustrì si occupa come inviato di guerra per "Il Giornale", "Panorama", "Il Foglio" e "Oggi" di descrivere le zone calde e le crisi internazionali con servizi realizzati direttamente sul campo. I suoi reportage illustrano con dovizia di particolari e informazioni di prima mano le facce meno conosciute e i retroscena di conflitti e tensioni emergenti in molte aree del pianeta. Recentemente, grazie all'innovativa idea del crowdfunding (della quale diamo ampio risalto nelle pagine seguenti) e al relativo progetto "Gli Occhi della Guerra", Biloslavo si è avventurato nel cuore della crisi in Ucraina. "Il Nodo di Gordio" lo ha intervistato per comprendere più a fondo le radici e le possibili evoluzioni della nuova "Guerra Fredda" tra la rinasciente Russia dello "zar" Vladimir Putin e un Occidente sempre più confuso ed indeciso, diviso dalla scelta tra interessi economici e ragioni geopolitiche.

Il braccio di ferro economico rischia di far male sia a Mosca che a Washington, anche se noi europei, inevitabilmente fra due fuochi, faremo la fine peggiore"





Barricate nei pressi di Piazza Maidan - © Fausto Biloslavo

L'attuale crisi ucraina sembra avere aperto una nuova stagione di contesa e tensione fra Washington e Mosca. Pensi davvero, come molti commentatori, che si tratti di una nuova Guerra Fredda? Oppure siamo di fronte ad una situazione del tutto nuova?

"Si tratta di una seconda Guerra fredda con strategie, tattiche e posizioni del tutto nuove. La Russia non è più l' "impero del male" di sovietica memoria e gli Stati Uniti stanno decadendo dal loro ruolo di potenza egemone. L'Europa segue Washington sulla strada impervia e accidentata del muro contro muro rispetto a Mosca senza grande convinzione soprattutto per alcuni paesi come l'Italia. La stessa Cdu tedesca ha criticato la linea "dura" dell'Occidente con i russi. Per non parlare dell'avversione del mondo economico alle sanzioni che si ripercuotono sui nostri affari con Mosca. Non siamo più ai tempi degli SS 20 piazzati in Europa, ma il Cremlino è sempre stato molto chiaro sull'espansione della Nato e dell'Unione europea verso Est. L'Occidente ha

platealmente appoggiato una rivolta a Kiev dai contorni non solo europeisti e democratici, ma ultra nazionalisti e poco liberali, nel cortile di casa del Cremlino. In pratica abbiamo svegliato l'orso russo dal letargo, che ha reagito tirando una prima e non ultima zampata con l'annessione della Crimea. Un gioco pericoloso in uno scenario da seconda Guerra fredda, ma senza il collante ideologico della libertà contro l'oppressione del comunismo, che ha contraddistinto lo scontro fra Usa e Urss fino al crollo del Muro di Berlino. Non siamo di fronte alle invasioni stile Budapest o Praga, ma ad una controffensiva russa che invia le truppe accolte da un certo appoggio popolare come è capitato in Crimea e potrebbe accadere in alcune zone a maggioranza russofona dell'Ucraina sudorientale".

Dopo la Crimea, il conflitto fra Mosca e Kiev si è spostato nella regione, mineraria e russofona, del Donbas. Come pensi che evolverà la situazione? Una nuova annessione potrebbe far esplodere un conflitto più generalizzato?

"I segnali di questa espansione erano evidenti fin dal referendum per l'annessione della Crimea. Nel Donbas una minoranza armata di filo russi ha occupato, armi in pugno, i centri nevralgici in una decina di città. La maggioranza russofona approva o non si oppone, anche se sembra più favorevole ad un forte federalismo ed un'unione doganale con la Russia piuttosto che al distacco netto dall'Ucraina. Inoltre esiste sul territorio una componente patriottica ucraina pronta a combattere contro le spinte separatiste. Soprattutto al di fuori del Donbas, da Kharkiv ad Odessa, la situazione è a chiazza di leopardo e per questo più pericolosa della Crimea. Si rischia con un intervento più incisivo dell'esercito di Kiev e la reazione dei nazionalisti ucraini sobillati dalle ali estreme come Pravi Sektor una vera e propria guerra civile, come in Bosnia. Se il livello dello scontro si alzasse con un tributo di sangue quotidiano è possibile che le truppe russe oltrepassino il confine. I separatisti della Repubblica di Donetsk già inneggiano all'intervento di Mosca nel Donbas in funzione di "peacekeeper". A parte le infiltrazioni di agenti russi, il Cremlino non ha alcuna intenzione di invadere l'Ucraina, ma se ciò accadesse, di fronte ad un bagno di sangue nel Donbas, gli americani reagirebbero. Lo scenario più probabile è l'invio di truppe Usa aviotrasportate a Kiev. Seppure in termini completamente diversi, come abbiamo spiegato, rispetto alla prima Guerra fredda non si può escludere che si ritorni sull'orlo di uno scontro mondiale come capitò con la crisi dei missili a Cuba. Per ora, però, nessuno ha intenzione di morire per Kiev".

Il movimento di Piazza Maidan: quali sono le sue componenti, e quali, oggi, i nuovi equilibri di forza a Kiev?



Attivista filo Kiev in Crimea - © Fausto Biloslavo



Statua di un gerarca comunista sovietico abbattuta a Kiev nelle ore della presa del potere dei rivoluzionari di Maidan
© Fausto Biloslavo



Soldato russo davanti all'ingresso della base ucraina presidiata in Crimea - © Fausto Biloslavo



Volontari cetnici a Sebastopoli - © Fausto Biloslavo



Milizia filo russa Samobarona comandata da un veterano dell'Afghanistan (in mimetica) davanti al ministero dell'Interno a Simferopoli capitale della Crimea - © Fausto Biloslavo



Giovani filo russi a Donetsk con la bandiera della Repubblica di Donbas - © Fausto Biloslavo

"Nei mesi della rivolta di Maidan l'estremizzazione dello scontro con il regime aveva lasciato il passo ai settori più nazionalisti dominati dalla componente "occidentale" dell'Ucraina. I gruppi paramilitari come Pravi Sektor hanno preso il sopravvento e di fatto deciso e realizzato la presa del potere in una notte, dopo l'inutile firma di un accordo fra il presidente deposto Viktor Yanukovich ed i leader dell'opposizione parlamentare. Da notare che l'accordo era stato tenuto a battesimo dai grandi paesi europei e da una scettica Russia.

La liberazione di Yulia Timoshenko ha portato la discussa eroina vezzeggiata soprattutto dai media occidentale ad occupare con i propri uomini i posti chiave della nuova Ucraina dal ministero dell'Interno alla presidenza ad interim. La fase post rivoluzionaria ha in parte ridimensionato la grande influenza sul terreno dimostrata a Maidan degli ultra nazionalisti. La secessione della Crimea, al contrario, ha fatto da volano al patriottismo di Kiev e alla mobilitazione anche militare. A parte i ribelli filo russi che non riconoscono né il governo di Kiev, né le elezioni presidenziali, il voto del 25 maggio segnerà per il resto dell'Ucraina i nuovi equilibri sorti dalla rivolta e presa di potere di Maidan. L'iniziale favorita, Timoshenko, sta perdendo punti rispetto all'oligarca anti russo della cioccolata Petro Poroshenko. Il leader del partito nazionalista Svoboda, Oleh Tyahnybok, grazie alle minacce separatiste dell'Est potrebbe ottenere un buon risultato nella corsa alle presidenziali".

La forte rivendicazione dell'unità del popolo russo che viene, oggi, da Mosca, potrebbe, nel tempo, causare tensioni con altre Repubbliche ex-sovietiche fino ad ora vicine al Cremlino?

16 МАРТА МЫ ВЫБИРАЕМ



Manifesto per il referendum sull'indipendenza della Crimea - © Fausto Biloslavo

"La Crimea è stata solo il primo passo di un'ondata lunga, che il presidente Vladimir Putin sembra deciso a cavalcare rispolverando anche terminologie e miti zaristi. Il 17 aprile, per la prima volta, il capo del Cremlino ha rispolverato in diretta tv la "Novorossija" parlando dei fermenti filo russi nell'Ucraina orientale. La Nuova Russia è un vasto territorio a nord del Mar Nero, da Odessa a Donetsk, che Caterina la grande colonizzò nel diciottesimo secolo dopo una lunga lotta con gli ottomani. In gran parte in questa fetta di Ucraina vivono 8 milioni di russi.

Aleksander Dughin, ideologo degli euroasiatici, ascoltato nei circoli del potere moscovita aveva già preparato un piano in dieci punti battezzato "la primavera russa". Alla Crimea seguirà "la guerra civile (nell'Est dell'Ucraina NdA). Mosca aiuterà i russofoni, mentre l'Occidente appoggerà Kiev". Poi "la Russia invierà le truppe nell'Ucraina orientale e inizierà la liberazione della Nuova Russia" secondo Dughin.

A parte questo fosco scenario lo "zar" Putin per contenere l'espansione della Nato e dell'Unione europea verso Est mira a proteggere ed inglobare territori dimenticati o sepolti dalla storia dove vivono milioni di russofoni. La dimenticata Transnistria, una fetta di terra secessionista della Moldavia, dove vivono 200mila russi è la cerniera con il sud est dell'Ucraina. Dopo la Crimea le autorità del paese che nessuno riconosce, ma presidiato da un contingente di truppe di "pace" del Cremlino, hanno chiesto l'unificazione alla Russia. La tenaglia del Cremlino prosegue in Bielorussia con 785mila russofoni e arriva fino ai paesi Baltici. I russi rappresentano il 26,2% della popolazione in Lettonia ed il 24,6% dell'Estonia. In Lettonia, dal crollo dell'Urss sono senza cittadinanza, di fatto, perché si rifiutano di fare l'esame della lingua nazionale. Non a caso il 21 aprile Putin ha semplificato la procedura per la cittadinanza a favore dei russofoni che vivono negli ex territori dell'Urss. Solo nel lontano Kazakistan sono il 23% della popolazione. E pure le



regioni georgiane separatiste dell'Ossezia del sud, che vuole riunificarsi con il Nord e dell'Abkhazia sognano di cavalcare l'onda della Crimea".

La vicenda ucraina come inciderà sul futuro della nascente Unione Economica Euroasiatica? Ne accelererà o rallenterà il processo di aggregazione?

"L'errore madornale è respingere o contrapporre la Russia rispetto all'Europa. Inevitabilmente Mosca cercherà di rafforzare la sua posizione euroasiatica puntando ad accentuare l'aggregazione. Il declino degli Stati Uniti in Asia, che affronta con difficoltà il gigante cinese ribadendo l'alleanza con il Giappone, favorirà l'effetto catalizzatore di Mosca. Anche in questo scenario non si tratta di una riedizione dell'Unione Sovietica, ma piuttosto di una riedizione moderna del pensiero zarista della grande Russia. Una strategia "imperiale" da un parte tesa a raggruppare tutte le comunità russe disperse e dall'altra a garantire una valida alternativa al declino dell'egemonia americana".

Infine, brutalmente, chi vince e chi perde, ovvero chi ci guadagna e chi no da questa crisi? E si allude tanto a soggetti politici quanto ad interessi finanziari.

"A breve termine perde l'Ucraina, che si è scrollata da dosso un regime decotto pagando un prezzo molto alto. Non solo la secessione della Crimea, ma la spinte separatiste all'Est rischiano di spezzare in due il paese. La parte occidentale che ruota nell'orbita europea e americana e quella orientale in mano ai russi. Per non parlare del collasso economico del paese con Mosca che chiude i

rubinetti del gas chiedendo semplicemente la riscossione dei crediti e rialzando il prezzo "politico" delle forniture che aveva garantito a fasi alterne fino ad oggi.

Subito dopo i diretti interessati, l'Europa è la prima a perderci pesantemente. Sul piano internazionale non siamo stati capaci di fermare e neppure gestire la crisi passata completamente nelle mani di Washington. L'impressione è che siamo sempre a rimorchio dello zio Sam. Ed alcuni paesi come i Baltici, la Polonia e nazioni del nord Europa consapevolmente o meno hanno tirato la volata agli Usa. Grandi vecchi come George Soros hanno giocato un ruolo fondamentale per Washington dalla Serbia alla Georgia, alla precedente rivoluzione arancione in Ucraina fino a Maidan con uomini e mezzi mascherati da Ong. Si è giocato con il fuoco e ci siamo scottati senza neppure immaginare fino a dove potrebbe arrivare la reazione di Mosca.

Le sanzioni hanno un effetto boomerang sulle nostre imprese che lavorano sul mercato russo in un momento di crisi economica che appesantisce l'Eurozona. Non stiamo parlando dell'embargo alla piccola Siria, ma di una "guerra" economica con una superpotenza dalla quale rischiamo di uscire con le ossa più rotte dei russi. Gli stessi americani dovrebbero fare meglio i loro calcoli. Mosca ha annunciato rappresaglie sullo stesso piano. Il braccio di ferro economico rischia di far male sia a Mosca che a Washington, anche se noi europei, inevitabilmente fra due fuochi, faremo la fine peggiore".

Fausto Biloslavo
www.gliocchidellaguerra.it

Gli Occhi della Guerra.

Il sistema del crowdfunding: la nuova frontiera del reportage

a cura della Redazione

Le orbite rossastre di un bambino soldato che ha già visto troppo, lo sguardo terrorizzato di un prigioniero che attende il plotone di esecuzione, l'ultimo rigagnolo di vita nelle pupille di un ferito sono gli occhi della guerra incrociati in tanti reportage.

Gli occhi della guerra siamo anche noi giornalisti e abbiamo scelto questo nome per lanciare un'idea ambiziosa, innovativa, web oriented con il sito de Il Giornale, lo storico quotidiano fondato da Montanelli. "Scegli il tuo reportage" attraverso "gli occhi della guerra" è un nuovo modo di fare giornalismo, che vive e si sviluppa grazie al crowdfunding. I lettori sostengono un reportage con dei contributi volontari ed individuali. Prima Comunicazione ha scritto: "Chi pensa che la pratica del crowdfunding giornalistico, ovvero il finanziamento on line di piccole somme per realizzare un reportage o un'inchiesta, sia prerogativa esclusiva della sinistra liberal americana è servito: la prima testata italiana, a importare il "metodo"



**partecipa
alla raccolta fondi,
basta un click!**

www.ilgiornale.it

www.gliocchidellaguerra.it

all'americana Propublica, vincitrice di un Pulitzer, è nientemeno che ilgiornale.it"

Il denaro raccolto serve esclusivamente a coprire i costi del reportage ed i rendiconti delle spese sono trasparenti. Grazie al sostegno dei lettori Fausto Biloslavo ha raccontato l'Ucraina dalla rivolta di piazza Maidan alla secessione della Crimea. Gian Micalessin ha realizzato un reportage nella Libia piombata nell'anarchia che rischia di sfaldarsi, da dove continuano a partire dirette verso le nostre coste ondate umane alla ricerca dell'effimero Eldorado occidentale. Barbara Schiavulli ha raccolto il budget necessario per andare a scoprire il cuore del radicalismo islamico in Europa.

L'idea fortemente sostenuta da Andrea Pontini, amministratore delegato del sito de Il Giornale, punta a coinvolgere think tank, associazioni, ong per ampliare il più possibile il sostegno alternativo agli editori classici del giornalismo, delle inchieste e delle analisi di qualità.

Il Nodo di Gordio è il primo think tank che ha deciso di sostenere i nostri reportage per trasformarli in approfondimenti su aree di crisi o temi non solo di guerra, che ci riguardano da vicino. Un servizio di qualità, fuori dal coro e senza paraocchi, che racconti il presente per individuare il futuro. Un'idea, come sostiene Toni Capuozzo, "per chi non si accontenta dell'informazione copia-incolla, delle opinioni rimasticate a tavolino, dei pregiudizi espressi da lontano. Un pezzetto di onestà, di realtà, di lealtà. A tu per tu con i lettori". Ed i sostenitori del Nodo di Gordio.